

# Ora la partita si sposta a Roma

di **Carlo Bastasin**

**S**i sapeva che la partita decise-  
va sulle sorti economiche e  
politiche dell'area euro si sareb-  
be dovuta giocare tra Francia e  
Germania e il momento è arriva-  
to. Di questa partita l'Italia è  
molto più di uno spettatore inte-  
ressato. **Continua ► pagina 3**

**Carlo  
Bastasin**

## Ora la partita si sposta a Roma

► Continua da pagina 1

**D**adi dieci anni, da quando en-  
trambi violarono le rego-  
le fiscali, i due maggiori  
paesi europei hanno visto diver-  
gere le loro economie e ciò ha re-  
soto difficile la gestione della politi-  
ca economica europea. Diverse  
politiche di bilancio, austere in  
Germania e dispersive in Fran-  
cia, hanno reso problematico un  
impegno comune nonché un co-  
ordinamento con la politica mo-  
netaria. Da un anno e mezzo è  
cresciuta anche la divergenza  
politica. Sarkozy aveva nascosto  
la divergenza accettando un ruo-  
lo pubblico ancillare alla cancel-  
liera tedesca; Hollande ha fatto  
della critica alla Germania un ele-  
mento di identità politica.

La divaricazione tra Parigi e  
Berlino minaccia la tenuta della  
costruzione europea, come di-  
mostra l'imbarazzo in cui è cala-  
to il processo di nomina dei nuo-  
vi commissari, in un'inedita ar-  
chitettura che vede il socialista  
francese Moscovici costretto a  
prendere decisioni sulla politica  
di bilancio dei paesi euro solo  
col gradimento di un altro com-

missario, il vicepresidente Val-  
dis Dombrowskis, un lettone  
considerato un severo alfiere  
del rigore. Le elezioni europee  
avevano già squilibrato il ba-  
ri-centro europeo a svantaggio di  
Parigi. Ora le vicende attorno al-  
la Commissione Ue dimostrano  
che il confronto avviene in un  
momento in cui la Francia è poli-  
ticamente molto più debole.

Annunciando obiettivi di bi-  
lancio in violazione degli accor-  
di, Parigi ha alzato il costo politi-  
co dello scontro anche per Berli-  
no. Il problema è che sul breve  
termine Parigi ha ragione, l'eco-  
nomia europea si è fermata e soffre  
di un grave vuoto di politiche  
di sostegno alla domanda, ma  
sul lungo termine le ragioni di  
Berlino sono più forti. Nessuno  
vede in questo momento la possi-  
bilità di riconciliare due ragioni  
che si contraddicono in assenza  
di un'adeguata sintesi politica.

La partita sul breve termine si  
gioca sugli obiettivi di bilancio  
dei prossimi anni. Il ministro  
delle Finanze tedesco Schäuble  
ha presentato un piano di bilan-  
cio che azzerà il deficit nel 2015 e  
fino al 2018, non escludendo un  
surplus. Prevedendo la crescita  
all'1,5%, sopra il livello potenzia-  
le, Berlino non fa altro che ri-  
spettare il Patto di stabilità. La  
sfida francese è giunta con l'an-  
nuncio del ministro Sapin che il  
disavanzo salirà al 4,4% e non  
scenderà sotto il 3% fino al 2017.  
Parigi aveva già mancato l'obiet-  
tivo del 3% nonostante una du-  
plice estensione dei termini con-  
cessa dalla Commissione. Sapin

ritiene che la debolezza dell'eco-  
nomia giustifichi l'allentamen-  
to della politica di bilancio. A li-  
vello aggregato dell'euro-area,  
Parigi ha certamente ragione, la  
debolezza viene sottovalutata  
da Berlino, ma qui purtroppo di  
aggregato c'è ben poco.

Se i due paesi avessero presen-  
tato le due manovre insieme, co-  
me se appartenessero a un bilan-  
cio comune, l'effetto netto sareb-  
be stato positivo e credibile. Un  
disavanzo sopra il 2% in Francia-  
Germania sarebbe stato un se-  
gnale accettabile per l'euro area.  
Ma anziché accordarsi, i due go-  
verni hanno fatto il contrario.  
Schäuble ha escluso violenten-  
te che Berlino possa corri-  
spondere alle invocazioni dei  
partner europei, dell'Fmi e della  
Bce in favore di una politica  
espansiva che dimostri che an-  
che Berlino fa la sua parte nel co-  
prire il vuoto di domanda di cui  
soffre l'euro area. Sapin da parte  
sua ha tolto credibilità al coordi-  
namento delle politiche di bilan-  
cio annunciando una violazione  
unilaterale dei patti. Sarebbe ba-  
stata un po' di cooperazione poli-  
tica per ribaltare questo pastic-  
cio che erode le fondamenta  
dell'euro-area, e rappresentarlo  
come un successo.

La ragione per cui ciò non  
avviene è che divergono le visioni  
di fondo. In questo caso Berlino  
ha uno straboccante arsenale di  
motivi per sentirsi nel giusto. Il  
tasso di crescita dei due paesi  
dall'inizio dell'euro è stato simi-  
le, ma a differenza della Germa-  
nia, la Francia non ha saputo ag-

ganciarsi all'economia globale:  
ogni anno il saldo commerciale  
aggiunge lo 0,6% al Pil tedesco,  
ma sottrae lo 0,2% a quello fran-  
cese. La crescita francese dipen-  
de per l'1,7% dalla domanda in-  
terna, (0,8% per la Germania),  
quindi da consumi, salari e tra-  
sferimenti spesso a carico dello  
Stato. Così si spiega la divergen-  
za sia nei costi del lavoro sia nel  
debito pubblico che in Francia  
tende a crescere senza sosta.  
Schiacciate da costi e tasse, le  
imprese francesi hanno dovuto  
aumentare la leva finanziaria  
per fare investimenti e rimane-  
re profittevoli, ma il risultato è  
altro debito e una disoccupazione  
doppia rispetto a quella tede-  
sca. Senza l'allineamento ai ta-  
ssi tedeschi, lo Stato e le imprese  
francesi non sopravviverebbe-  
ro. Questo rende le politiche  
della Bce l'ultima istanza per te-  
nere insieme l'intera euro area  
a costo di surrogare la mancan-  
za di intesa politica.

La scelta dell'Italia deve tener  
conto del cattivo equilibrio tra  
Parigi e Berlino. Sul breve termi-  
ne sta prevalendo la tentazione  
di inseguire la Francia con il rin-  
vio degli impegni di bilancio, ma  
sul lungo è ancora da dimostra-  
re che ci stiamo allineando alla  
posizione tedesca. In assenza di  
intese tra Francia e Germania,  
grava interamente sull'Italia  
l'onere di dimostrare che si può  
intervenire mediante riforme  
strutturali a tutto campo e con  
un orizzonte temporale adegua-  
to a sostenere gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA